

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno ..	L. 20
12. semestre ..	11
12. trimestre ..	6
12. mese ..	3
Estero: anno ..	L. 32
12. semestre ..	17
12. trimestre ..	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga di spazio si paga cent. 50. — In testa pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno a base di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pioggetti non accettati al responso.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

L'EPISCOPATO VERCELLESE AL SANTO PADRE

Beatissimo Padre!

Anche noi, Vescovi della provincia ecclesiastica di Vercelli, anche noi, addottati e mossi dagli esempi del grande Sant'Eusebio, che predicò nelle nostre regioni con ammirabile sapienza e con invitto zelo la fede, suggerendola col suo sangue, anche noi all'approssimarsi del Vostro Giubileo sacerdotale proviamo prepotente bisogno di esprimervi gli unanimi sensi d'ineffabile gioia, che fanno palpitare i nostri cuori per il felice avvenimento, e di significarvi e ripetervi quanto vivo sia il nostro affetto ed illimitata la nostra devozione verso l'augusta Vostra persona, nella quale riconosciamo e veneriamo il Vicario di Gesù Cristo, il Capo visibile della Cattolica Chiesa, il Pastore dei Pastori, il Dottore supremo ed infallibile di tutto il popolo di Dio.

Beatissimo Padre! Le Vostre parole sono sempre verità, sono sempre santo e noi le accogliamo ognora con quella venerazione, con cui si ascoltano gli oracoli di Dio. I Vostri insegnamenti sono celesti, e noi vi aderiamo con il più schietto consentimento dell'animo. Giustizia sono sempre i Vostri desideri, le Vostre opere, saviezza i Vostri consigli, e noi li seguiremo con costante fedeltà, adoperandoci perchè siano pure accolti e seguiti dai fedeli affidati alle pastorali nostre cure. Noi siamo e saremo perennemente con Voi e per Voi.

I Vostri dolori sono dolori di tutti noi. Quanto essi vi riescono ora gravi ed affliggenti! Fiera ed atroce oltre ogni dire si palesa la guerra, che in molte parti del mondo si muove da Satana alla Chiesa Cattolica, che è il regno di Gesù Cristo. Come non soffrirne e non piangerne amaramente? Soprattutto Vi accuora, ben lo

sappiamo, l'accanimento spietato con cui la Chiesa stessa e l'apostolica Sede sono combattuta dagli ingrati nell'Italia; in quell'Italia, che è pure la patria Vostra, o Santità, e la patria di ciascuno di noi, i quali da Voi impariamo con quale gaudio e tenore amore dobbiamo amarla.

Ma, se molteplici e gravi sono oggi per Voi e per ogni onore cattolico le sorgenti di amarezza e di pianto, non piccole e non poche ragioni altresì noi troviamo di soavi conforti e di carissimo speranza.

Beatissimo Padre, noi Vostri stessi dolori rallegratevi. Rallegratevi per l'altizza del prestigio, a cui ascese ormai il Papato presso le civili nazioni, anche eterodosse, e per la poderosa efficacia di sua morale influenza in tutto il mondo. Noi ringraziamo il Signore, che per ciò conseguire profuse sopra di Voi i lumi della sua sapienza ed informò la Vostra mente a tutte le più sublimi e più sante ispirazioni.

Rallegratevi, o Padre Santissimo, per lo spettacolo stupendo, che offrono i cattolici dell'universo con la spontanea adesione alle celesti dottrine proclamate nelle ammirabili Vostre Encicliche e con la innumeri loro dimostrazioni di attaccamento alla Apostolica Sede e di affetto alla Vostra persona.

Che se nacquerò fra noi coloro, che Vi fanno più dolorosamente soffrire, Voi ben potete riconoscerne quanto falsamente essi pretendano di essere o di rappresentare l'Italia. La grande maggioranza degli italiani dimostra a' fatti di essere da costoro onninamente discordi. Lo prova con le proteste, con le petizioni, con i pellegrinaggi e con i suoi Comitati e Congressi cattolici. Lo prova con lo slancio, onde da non breve tempo accoglie il pio disegno di festeggiare in modo affatto straordinario le nozze d'oro del Vostro Sacerdozio, e la generosa gara di concorrere con offerte e doni d'ogni forma a renderle viepiù solenni e splendide. Della gara, a tale in-

tanto accesa fra le nostre popolazioni, noi siamo lieti di rendere larga testimonianza, ed essa ci persuade ognora più della intensità del loro filiale attaccamento alla Beatitudine Vostra.

Altro fatto ancora comprova luminosamente, che l'Italia sta con Voi. E' l'unanime espansione di sinceri gioia, con cui da un capo all'altro della penisola furono accolte le tenere e soavi parole e gli affettuosi consigli, perchè l'Italia si pacificasse con Voi, usciti dalle Venerande Vostre labbra nella Allocuzione Concistoriale del 23 scorso maggio. Le speranze, suscitate nel cuore di tutti i cattolici d'Italia per quelle parole, palesarono quanto sia ardente in essi tutta la sete di questa pace con la Chiesa.

Tant'è che la rivoluzione altamente se n'allarmò e, per impedirla, s'ingegnò di falsarne il concetto. Vano tentativo. Eppure noi di gran cuore Vi ringraziamo della pronta e decisiva risposta, che Voi avete dato ai settari nella lettera del 15 passato giugno al Vostro Segretario di Stato, il Cardinale Rampolla, spiegando quale sia la sola vera e giusta pace possibile e desiderata fra la Chiesa e l'Italia. Quella lettera sarà la vostra norma indeclinabile in sì grave negozio.

La condizione, a cui da molti anni trovansi il romano pontefice, è davvero indegna del capo supremo della Chiesa cattolica ed incompatibile con la necessaria libertà del suo apostolico ufficio. Il papa non debba e non può andar soggetto ad alcuno, e per essere ed apparire veramente libero, non vi ha, nel presente ordine di provvidenza divina, altro mezzo fuorché l'effettiva temporale sovranità, che sola può seriamente tutelare l'assoluta indipendenza. La pace con l'Italia non può quindi concepirsi che a questo patto; voi l'avete proclamato e noi ci facciamo un dovere di ripeterlo. Questa pace, la sola fondata sulla giustizia, sarà altresì per l'Italia

civile principio d'un'era novella di prosperità verace e di durevole gloria. — Del risplendere al più presto su questa terra, privilegiata dal Cielo di tanti doni ed inaffiata dal sangue di tanti martiri, l'aurora di quel giorno, che ci annunzi l'avveramento di questa sospirata pace! E noi nutriamo ferma fiducia, che quel dì non abbia ad essere troppo lontano. Ce ne affidano le tante e fervorose preghiere, che voi, o Beatissimo Padre, ogni giorno innalzate per ciò al Cielo. Ce ne affidano i voti, che esprimono, ed i sacrifici, che tante anime elette e pure, quali never tuttavia la patria nostra, generosamente sostengono affine di implorare la grazia del ravvedimento per tutti coloro, che abbisognano del perdono di Dio e del Vostro; ce ne affidano le vive supplicazioni, che per vostro pietoso comando noi invitiamo i fedeli a volgere, e che essi con confortevole perseveranza da alcuni anni rivolgono a Dio ed alla Vergine potentissima del Rosario, specialmente nel mese di ottobre, e che nella prossima ricorrenza del Vostro Giubileo sacerdotale diverranno, siamo sicuri, tanto più fervorose ed efficaci.

Gesù Cristo, il quale impegnò solennemente la parola, che rimarrebbe perennemente con la Sposa e che a questa parola non fallì giammai nei 19 secoli trascorsi, e la sua dolcissima madre Maria, che nei più gravi e dolorosi frangenti in cui nel passato si trovò la cattolicità, non fu sorda giammai alle preghiere dei figli suoi amorosi, non possono a meno, se siamo sicuri, di star apprestando, anche questa volta, alla Chiesa ed al papa uno dei loro più gloriosi trionfi.

In questa dolcissima fiducia, inchinati al bacio dei Vostri santissimi piedi, imploriamo da Vostra Beatitudine l'apostolica benedizione sovra di noi e sovra dei nostri dilettissimi figli.

Vercelli, il 4 novembre 1887.

(Seguono le firme).

APPENDICE

33

Il piantatore della Martinica

— Quanto siete buono! esclamò il signor Gensenne, di sacrificare così le vostre ore! senza di voi io sarei costretto a sospendere i miei studi prediletti ed io ne sarei scottato.

— Ed io scontentissimo se dovessi lasciar l'abitudine di venir in una casa tanto ospitaliera, albergo di gentilezza. Giuliana abbassò il volto sotto lo sguardo di Efraim, e dopo aver abbracciato il vecchio, uscì dal gabinetto di lavoro.

XI.

Se vi è un luogo a Parigi dove gli scrittori e gli studiosi annodano facilmente delle relazioni, è sicuramente la biblioteca; il solo fatto di incontrarvi stabilisce una specie di legame di simpatia. Fra loro gli eruditi, i pionieri della scienza, si conoscono ad uno sguardo e finiscono per cercarsi l'un l'altro.

Molti di essi si recano regolarmente alla biblioteca al momento appena che si aprono le porte e vi si lanciano appena il primo battente ha girato sui cardini.

Il nonno di Giuliana era uno dei più antichi ed assidui frequentatori della biblioteca.

I direttori, gli impiegati, i garzoni lo conoscevano; egli era di quelli che si trovavano spesso sulla porta prima che si a-

prisse, entrava pel primo e pel primo era servito, prendeva il volume e andava a sedersi a posto dove avean luogo i volumi riservati.

Un bel mattino egli vide entrare poco dopo di sé un giovane di circa vent'anni al quale furono portati pesanti volumi, e fino alle quattro il giovane lavorò con una applicazione poco abituale anche ai più assidui lavoratori.

L'indomani il signor Gensenne rivide il giovane all'istesso posto, cogli stessi libri e prendere delle note fino al momento di uscire.

Qualche giorno dopo, mentre il signor Gensenne portava con mano tremante e con fatica i pesanti volumi al banco, si trovò a fianco il giovane il quale vedendo lo stento del vecchio, con gentile pensiero tolse egli i libri e glieli portò al banco.

Da quel giorno il giovane rese sempre quel servizio al vecchio.

Non si parlavano ancora, ma si salutavano sorridendo.

Un giorno il nonno di Giuliana ebbe la curiosità di sapere qual libro fosse solito consultare il suo giovane vicino, e perciò mentre il giovane era andato a prendere una penna al banco, il vecchio sbirciò il volume ed esclamò tra sé a bassa voce:

— Dell'ebraico! quel giovane sa l'ebraico!

Da quel giorno il vecchio ebbe in grande concetto il giovane studioso, ed un giorno il signor Gensenne uscendo e trovandosi a fianco, gli disse:

— Io sono felice di potervi sempre più

ringraziare per la quotidiana fatica che mi risparmiata.

— Credete pure, signore, rispose il giovane, che io trovo gran piacere a rendervi quel piccolo servizio; ed ogni altro al mio posto avrebbe fatto lo stesso.

Si salutarono e ciascuno andò per la sua strada.

Il signor Gensenne riprese, frangendosi le mani, il cammino di casa sua.

Quella sera parve più gaio dell'ordinario, e domandandogli Giuliana la ragione, egli rispose:

— Ti ho già parlato, mi pare, del mio vicino di biblioteca.

— Sì; me ne avete già parlato.

— Ebbene; figurati che oggi ho scoperto cosa che mi ha rapito.

— A suo riguardo?

— Precisamente, egli sa...

— Egli sa...

— Egli sa... l'ebraico!

— E con questo?

— Tu non comprendi tutto il mio pensiero; dunque sta a sentire. Egli è mio amico ora; ed un amico che sa l'ebraico; perciò nei miei studi sull'Oriente e sulle antichità della religione, invece di attenermi alle traduzioni del settanta o alla Volgata io potrò, grazie a quel giovane, versetto per versetto conoscere i libri dei profeti; io attingerò alla sorgente istessa della poesia orientale; io leggerò la Genesi, David, Geremia; i poemi di Esther, Ruth e Giuditta.

— Ora ho capito; questo vi riuscirà di gran contento sicuramente.

— Tuttavia se la presenza del mio vicino dovesse allontanarti da me per lunghe serate, io rinunzierei a leggere la Bibbia nell'originale.

— Non temete di questo; se voi il desiderate io resterò là come nel passato e guarderò anch'io quelle pagine inarrivabili.

— Eccomi allora pienamente contento.

— Vi resta tuttavia una cosa difficile da ottenere.

— Quale?

— Il consenso del giovane.

— Io non so, perchè egli non abbia da accettare.

L'indomani dopo di aver pensato lungamente al suo progetto, il signor Gensenne arrivò alla biblioteca un quarto d'ora prima che fosse aperta.

Fece un giro per i viali del giardino all'intorno e quando suonò l'ora al grosso orologio della torre entrava nella biblioteca, ebbe i soliti suoi libri e si mise al solito posto, alquanto sorpreso di non vedervi già il suo giovane vicino.

E per quel giorno il giovane non comparve.

All'indomani nemmeno.

Una doppia inquietudine si impadronì del vecchio.

Avrebbe forse il giovane terminato i suoi lavori per quali veniva alla biblioteca? In tal caso per molto tempo non rivedrebbe più.

Sarebbe forse malato? sarebbe peggio.

Fatto sta che per otto giorni il giovane non si vide più.

(Continua).

Suor Concetta

Un caso commovente ed abbastanza strano è accaduto all'ospedale di Gallarate. Da lunghi anni era in quell'ospizio suor Concetta, madre badessa delle infermiere, una donna attempata, mite, buona, pazientissima, amata da tutti. Suor Concetta, da tanto tempo dedicata ai poveri malati dell'ospedale, aveva anche una certa anima eroica e son molte le prove ch'essa diede nella lunga e pietosa sua carriera, di forza morale e abnegazione nel suo ministero. E queste virtù erano tanto più notevoli, poichè suor Concetta era da più anni di salute così malandata che talvolta si riduceva anche a letto donde però la brava suora usciva presto non volendo si dicesse da' suoi ammalati che la più ammalata di tutti era proprio lei.

Un sistema costante di suor Concetta che, indebolendosi nel fisico aveva un poco perduto della giovanile acutezza della vista, ma più ancora del senso dell'olfatto, era quello di esaminare scrupolosamente e, secondo i casi, assaggiare anche le porzioni che doveva somministrare agli ammalati, specialmente quando trattavasi di bevande lasciate alla comune portata, come i vini generosi, ed i cordiali.

Di questi giorni, suor Concetta aveva appunto in cura un ammalato a cui il medico aveva ordinato delle dosi di marsala.

La suora prese una bottiglia, ma, come sempre soleva, prima di propinare la pozione, poco fidandosi del proprio olfatto, versò alcune gocce del liquido sul palmo della mano e se ne asperse le labbra. Contemporaneamente il volto di suor Concetta si soffuse di un insolito e vivo incarnato, ed essa, trattenendo a malapena un grido di intenso dolore, si ritirò precipitosamente colla bottiglia fra le mani, correndo da una compagna. A questa narrò in poche parole quanto era occorso, e soggiunse sentirsi un orribile bruciore alla bocca, per cui avrebbe voluto sapere qual sorta di vino o di cordiale trovavasi in quella bottiglia, che anche il palato pur ora le si fosse d'un subito atrofizzato.

La compagna di suor Concetta, non ebbe a perdersi in troppo esame, che dall'odore esaltante dalla bocca della suora, e dalle numerose vescichette di cui questa aveva tumefatte le labbra, presto poté avvedersi che, invece di marsala, quella bottiglia conteneva dell'acido fenico purissimo.

Suor Concetta, saputo dell'inganno in cui era caduta, gettò un grido acuto, disperato, e stramazza fra le convulsioni. Lo stato della infelice suora andò aggravandosi per modo, che, in poche ore, sopravvenne il delirio, fra sconnesse parole, di cui ripetevansi specialmente queste: *povero malato... oh... ucciso... ucciso*, in sveduta morì.

Il funesto caso destò commovente in tutto l'ospedale. Quella morte, quasi fulminea, sembrò così strana che, non potendosi materialmente attribuire all'effetto del semplice umettarsi la bocca all'acido fenico, anche se una particella di quel liquido fosse discesa nello stomaco, si aperse tosto un'inchiesta giudiziaria, all'intento di far procedere alla sezione cadaverica del corpo di suor Concetta.

Ed infatti ebbe luogo l'autopsia della povera morta, e le risultanze del diligentissimo esame furono, che suor Concetta era stata uccisa da subitaneo patema, che nelle sue condizioni, già gravi di salute, doveva essere fatale. E ciò era pur stato, in certo qual modo, prevedibile durante il delirio della povera suora, che manifestamente era spaventata dall'idea d'essersi avvelenata, e d'aver potuto avvelenare un suo malato.

Così finì, in quello stesso ospedale, ove tanti anni aveva trascorsi in una santa missione, la vita modesta ed utile della buona e virtuosa suor Concetta.

PER IL GIUBILEO DEL S. PADRE

Madrid

L'Imparcial fra i doni pel S. Padre,

attualmente esposti a Madrid, dice che richiamano specialmente l'attenzione dei visitatori una bella cassa di ferro e d'oro eseguita da un artista di Toledo; due piastre di argento ornate di filigrana dorata, cogli stemmi del S. Padre e di una nobile dama di quella Corte, destinate a copertura di un album di pie offerte; uno stupendo pallio ricamato in oro dalle alunne del collegio della Paz; quadri, acquarelli e pianete di gran valore intrinseco e di squisito lavoro, un magnifico album contenente composizioni dei più illustri letterati spagnoli dedicate a Sua Santità; cento calici d'argento dorato, dono di un signore di Castiglia; altri cento calici e cinquanta ciberi, offerta di un altro signore; sei calici donati dal capitolo della cattedrale; una gran collezione di bellissimi lavori provenienti da persone dell'aristocrazia, del commercio e di varie comunità religiose, e le ricche collezioni di libri offerti al S. Padre dalla reale accademia scientifica e letteraria di quella Corte.

La « somma » in arabo.

Il sacerdote P. Paolo Anad Assemani, maronita di Beirut, in conformità alla veduta della Costituzione *Aeterni Patris*, del S. Padre Leone XIII, brinando agevolare agli orientali lo studio della somma teologica di S. Tommaso d'Aquino, e così somministrare loro le armi per combattere gli errori vecchi o nuovi che invadono la Siria e gli altri paesi di Levante, si accinse all'ardua impresa di volgere quell'aurea opera in lingua araba.

Compiuta la offerta al Santo Padre che la gradì moltissimo e ne fece grandi elogi all'autore.

E' questa la prima traduzione araba del celebre libro dell'Aquinate.

Verona

Una bella campana di bronzo, è il regalo collettivo delle chiese e sodalità della diocesi di Verona, fusa gratuitamente dall'ergoglio veronese sig. Cavadini.

La zona centrale della campana porta alternativamente tre ovali e tre rettangoli, questi ultimi in forma di lapide epigrafica, con ornati di fiori all'intorno e sormontati dallo stemma di S. S. Nei tre ovali vi sono le immagini del S. Crocifisso, dell'V. Immacolata, di S. Zenone; nei tre rettangoli le seguenti iscrizioni latine dettate dal prof. D. Luigi Bianchi:

Leoni XIII — ecclesiae universae pontifici — sacerdotale jubileum — feliciter peragenti — Anno MDCCC-LXXXVII.

Huc munusculum — concreto aere confectum — offert Dioecesis Veron. — operam fusoriam — Al. Cavadini elargiente.

Ut crepitans atomos aere commovet aeris omnes — sic movet, ut loquitur, pectora cuncta Leo.

Governo e Parlamento

Ferrovie di provincia.

La società delle strade ferrate Meridionali ha presentato all'approvazione del r. ispettorato generale la proposta di sostituzione dei cordoni telegrafici difettosi nelle gallerie Ponte di Pietra II, Ponte Peraria II e Simonetti della linea Udine-Pontebba — importo L. 5290.

Galette per l'Africa.

Il governo ha ordinato ad una fabbrica di galette d'Alessandria di approntarne una grande quantità. Serviranno per la spedizione d'Africa.

Per chi ci vuol andare.

Il ministro Bertola-Viale ha concesso a tutti gli ufficiali la facoltà di domandare il trasferimento alle truppe d'Africa.

ITALIA

Milano — *Lei torni a Como!* — Nelle scorse vacanze la signora Vittoria Sommariva, insegnante storia nella r. scuola normale di Como, si presentava al concorso di storia nella r. scuola normale femminile di Milano.

Dalla commissione essa era stata giudicata tra le concorrenti la prima e le veniva perciò aggiudicata dal ministero la cattedra.

Questa signora si trasferiva da Como a Milano, e quivi impiantava casa, come suo nuovo luogo di residenza, ed aveva già incominciato le lezioni nella scuola normale, quando pochi giorni fa la signora Sommariva ricevette dal ministero un laconico telegramma così concepito: *Lei torni a Como.*

Si può immaginare la dolorosa sorpresa della signora Sommariva. Il malcontento per questo fatto è vivissimo e l'apprensione nelle insegnanti ben naturale visto che al ministero della pubblica istruzione si trattano così cavallerescamente.

Savona — *Monete antiche* — La Liguria Occidentale annunzia che negli scavi che si stanno facendo nella piazza d'armi di Savona per l'impianto di una nuova acciaieria, si rinvenne un sacchetto di monete della prima metà del secolo decimosesto, epoca in cui, per ordine della serenissima repubblica di Genova, fu distrutta la miglior parte di Savona.

Venezia — *Il vescovo coadiutore di Vicenza* — E' fatta pubblica con certezza la voce che il rev. mons. Antonio De Pol canonico onorario della basilica di san Marco rettore e professore nel seminario patriarcale di Venezia fu nominato dal sommo pontefice vescovo coadiutore del vescovo di Vicenza. A chi conosceva le doti esimie di mons. De Pol ed i meriti suoi non riuscì certo improvvisa tale nomina, ed i cattolici vicentini possono da vero andarne contenti. Al nuovo vescovo presentiamo gli ossequi e sincere congratulazioni.

ESTERO

Austria-Ungheria — *Antichità* — Si ha da Vienna:

A Praga fu pubblicato un opuscolo anonimo contro l'alleanza dell'Austria colla Germania. L'autore sarebbe un illustre deputato ceco. Egli vi sostiene che l'Austria fa molto male collegandosi a capo perduto colla sua nemica del 1866. Egli constata che soltanto la Prussia ne trae profitto, mentre l'Austria non vi mette che le spese. L'autore condanna non meno rigorosamente l'alleanza coll'Italia e predice alla casa Asburgo uno scacco immane, nel caso che non si emancipi da questa lega « mostruosa ».

China — *Inondazioni* — Annunciasi da Shanghai un'orribile catastrofe cagionata dalla piena del fiume Hoang-Ho. Il sempre crescente gonfiarsi del fiume mise lo spavento nelle popolazioni e migliaia di persone si diedero ai lavori di fortificazione delle dighe. Ma la violenza dell'acqua ruppe gli argini in due punti travolgendo 9000 persone. L'inondazione ha gettato 100,000 abitanti nella più squallida miseria.

Germania — *Buone nuove* — Il numero dei giovani studenti che frequentano il seminario ecclesiastico di Fulda cresce quotidianamente. Molti aspiranti appartengono all'alta aristocrazia tedesca. Anche i convitti vescovili constatavano un notevole accrescimento del numero degli allievi. Quanto al convento dei padri francescani sul Feaenberg, mi si riferisce che sette persone ripresero già la tonsura. Ecco gli effetti della pace religiosa che debbono alla saggezza e all'energia di Leone XIII.

Cose di Casa e Varietà

Omissione

Un socio ci rimprovera perchè nell'articolo col titolo « promozioni » inserì o nel numero di lunedì, abbiamo omissa l'epiteto di *dottore* davanti ai nomi dei rev. mi Faruglio, Isola e Polizzo, e dice essere stata da molti male interpretata tale omissione. Alle osservazioni di codesto socio rispondiamo che l'omissione fu causata da un errore tipografico.

I giornali di Venezia

recano la dolorosa notizia che il commendatore Giovanni Mussi, già prefetto di Udine, ed ultimamente di Venezia, è morto ieri mattina, a Rovato sua patria.

I giornali cittadini

meno la *Patria del Friuli*, pubblicano oggi il testo della petizione dei cattolici al parlamento, che venne testé diramata e va apprendendo di firme anche nella nostra città e diocesi. Naturalmente con la loro innata

gentilezza fanno i più bei complimenti al *Friuli*, l'indirizzò dei firmatari. Il *Friuli*, visibilmente che sian posti fuori della legge, il *Giornale di Udine* non sa se debba dirlo *cretinismo* o *propensione*. Erviva il galateo nuovo e la discussione pacata!!!

Trasloco

Poliretti, vice-prefetto ad Aviano, è trasferito a Pordenone.

Zanatta, giudice di tribunale è destinato a Tolmezzo.

Elenco dei giurati

stati estratti nell'udienza pubblica 11 novembre 1887 del Tribunale in Udine — per servizio alla Corte d'Assise di Udine nella seconda sessione, quarto trimestre, che avrà principio il 29 novembre 1887.

Ordinari.

Zuliani Camillo di Francesco, geometra, Udine. — Casali G. B. fu Luigi, sindaco, Prato Carnico. — Ziliotto dott. Pietro fu Nicolò, medico, Spilimbergo. — Fabris G. B. fu Mattia, consigliere comunale, Toppo. — Benz Carlo fu Paolo, licenziato, Udine. — Jeppi dott. Vincenzo di Luigi, medico, Udine. — Morelli Lorenzo fu Vincenzo, contribuente, Udine. — Gerometta G. B. di Domenico, maestro, Vito d'Avio. — Pascoli G. B. fu Carlo Antonio, contribuente, Udine. — Ballini dott. Federico fu Antonio, laureato, Udine. — Prova Natale di Alessandro, contribuente, Udine. — Caneiani Antonio fu Rodolfo, consigliere comunale, Marignana. — Orgnani nob. Vincenzo fu Massimiliano, ingegnere, Udine. — Rizzi dott. cav. Ambrogio di Giacomo, medico, Udine. — Leguati Antonio di Gaetano, pensionato, Udine. — Novelli Ottaviano fu Luigi, licenziato, Udine. — Brunetta Ernesto di Giovanni, consigliere comunale, Prato. — Piai Mattia di Alessandro, licenziato, Udine. — Puppatti Guglielmo fu Giacomo, avvocato, Udine. — Loria Attilio, fu Giacomo, maestro, Barcis. — Cristofoli Filippo fu Andrea, licenziato, Sequais. — De Micheli fu Giacomo, contribuente, S. Vito al Tagli. — Pascolini Antonio fu Valentino, farmacista, S. Giorgio Richinvelda. — De Zaa Giuseppe di Agostino, licenziato, Cimolais. — Colussi Pietro fu Pietro, consigliere comunale, Resia. — Pirona dott. cav. Giulio Andrea fu Giuseppe, professore, Udine. — Bida Vincenzo fu Antonio, contribuente, Lauzacco. — Etno dott. Girolamo di Giuseppe, laureato, Latissana. — Aliprandi G. B. di Giuseppe, impiegato, Udine. — Marchi Vincenzo fu Luigi, contribuente, Fanna.

Complementari

Dedini Natale fu Giuseppe, contribuente, Udine. — Dal Santo G. B. di Francesco, consigliere comunale, Tanai. — Fabris Giuseppe fu Pietro, contribuente, Osoppo. — Misani cav. Massimo di Francesco, professore, Udine. — Viglietto dott. Federico, professore, Udine. — Linausio Dante di Andrea, contribuente, Tolmezzo. — Bianutti cav. dott. Pietro fu G. B., avvocato, Villafredda. — Di Pramporo cav. Ottaviano fu Giacomo laureato, Torreano di Martignacco. — Pedrecca Giulio fu G. B., farmacista, Cividale. — Facchin G. B. fu Domenico, licenziato, Tranonti di Sopra.

Supplenti

Haan Augusto fu Francesco, contribuente, Udine. — Pennate dott. Papinio di Antonio, medico, Udine. — Pizzio Francesco fu Luigi, contribuente, Udine. — Marzottini dott. cav. Carlo fu G. B., medico, Udine. — Baldissara Atidoro fu Giovanni, maestro, Udine. — Giani Ermanno fu Pietro, impiegato, Udine. — Jacuzzi Alessio fu Gioachino, contribuente, Udine. — Berghiaz Francesco fu Angelo, contribuente, Udine. — Anderloni Gaetano di Vincenzo, impiegato, Udine. — Ferrario Luigi fu Bernardo, ingegnere, Udine.

Corte d'Assise

Il giorno 14 novembre alla corte d'assise, Giovanni Bearzotti di Jalmico accusato di maucato fratricidio, venne condannato ad un mese di carcere computato il sofferto in seguito al verdetto dei giurati che ammisero soltanto il ferimento; la grave provocazione e lo attonnanti. Difendeva il Bearzotti l'avvocato G. B. Billia.

Ieri fu condannato Felippa Samuele a 10 anni di relegazione ed accessori.

In tribunale

Fu ieri confermata la sentenza del pretore I mand. di Udine contro Luigi Sprin-golo condannato per oltraggio; furono respinti da accusa di contrabbando Misser Mattia e Soubia Tommaso.

